

Settimo psicodramma pubblico  
**“Il perdono”** - 15 marzo 2012

## LETTERA DI UN PADRE

*Gianni è in pensione, si è ritagliato un quadrato di terra in Franciacorta e trascorre le giornate tra la cascina che ha ristrutturato e l'orto da curare.*

*Segue i colori, e le stagioni lo rispettano.*

*Quando è stanco, l'antica passione lo avvolge e si ritrova tra le mani antichi volumi di Dante... un diversivo che stride con la scorza dura dei contadini, ma che traspare dal suo portamento fiero e di classe..d'altri tempi.*

*Un quadro idilliaco...all'apparenza.*



Non so dirvi se devo perdonare più mio padre e mia madre che hanno sempre dominato la scena , lasciandomi sullo sfondo...

.....o sarebbe meglio perdonare me stesso che sono sempre stato sullo sfondo lasciando a mio padre e a mia madre le possibilità di violentare la mia scena...

...ci dovrei riflettere.

Se mio padre ha amato di più mio fratello scrivendo un capitolo doloroso nei miei ricordi, certamente è stata mia madre la donna che ha stravolto la mia anima , facendomi arrancare nella costruzione di una vita serena.

Ma come faccio a perdonare il suo orgoglio? Quello di voler essere Lei, l'unico artefice del libro della mia vita..

Ero solo un bambino quando iniziai a sentire come spilli sulla pelle gli occhi della gente..ero il figlio della vergogna, il figlio di un padre con l'amante, il figlio di una madre tradita.

Ero solo un bambino quando iniziai a capire che mio padre aveva un'altra donna e che mia madre non era più la donna di mio padre.

Sapete voi cosa vuol dire negli anni '40 essere il figlio di un padre con l'amante?

Non ci troviamo nella baraonda del giorno d'oggi dove la normalità sono le coppie separate e i figli crescono sereni con doppi regali e doppie vacanze....

Negli anni '40 era una vera disgrazia, un marchio di fuoco ben visibile.. e ancora sento le ferite che nessuno vede , perché non sanguinano mai.

Ero solo un bambino, quando mia madre mi ricoprì di troppo amore fino a soffocarmi..ricordo ancora il suo fiato quando attanagliava il mio e quando la sua presenza si sovrapponeva alla mia fino a farmi diventare un tutt'uno con lei.

Era inquietante...non sapevo dove finivo io e iniziava lei..sembrava un thriller..e lei occupava allo stesso tempo il set e la sedia del regista. Ma quel film non finiva mai..e gli episodi avevano sempre la stessa trama..e il via era dato dal momento che mio padre preparava la valigia per partire.

Saggiamente, quello che era mio padre, cercava di nascondere la sua relazione in viaggi d'affari , lasciando a mia madre tutto il tempo per dar via allo show dove la sua rabbia e la sua frustrazione mi avrebbero ingabbiato. E in questo circo senza sorrisi... diventai grande.

Lentamente, come un tarlo tenace..le nevrosi iniziarono e farmi compagnia rendendo impossibile ogni tentativo di concludere qualsiasi progetto. Iniziai a combattere con l'ansia, la depressione e il panico..conoscevo i loro malefici e le mosse subdole e tentai di sconfiggerle con la psicoterapia..

Nulla servì ad alleviare i miei incubi ricorrenti..

Decisi allora di imparare a convivere e questa è la mia storia.



E questa storia, oggi, voglio sia una lettera.

La lettera per le mie figlie.

Sei voi siete così forti e determinate. se la vostra strada è sempre stata segnata dal mio amore, così grande, intenso e rispettoso ..

Se per paura di essere troppo invadente ho rinunciato quasi a rubarvi baci e abbracci,

se ho messo sempre voi al centro del mio cuore

se sempre ho apprezzato la vostra diversità,

se ho spartito equamente ogni grammo d'amore per non fare differenza...

se ho fatto tutto questo...

lo dovete a questa mia storia, a queste mie radici deboli e imperfette, a quei lontani anni '40 e a quel doppio cordone ombelicale con il quale ho lottato per non farmi soffocare.

Vi voglio bene.

Papà

